

MILANO La vita continua e al primo rumore della guerra anche la pace non si ferma, le bandiere arcobaleno si moltiplicano, nell'aria si diffonde il suono delle sirene che ci ricordano con l'allarme l'angoscia (lontana da noi) per le bombe che cadono, le campane (come a Torino e come ha voluto il vescovo, monsignor Poletto) battono rintocchi che sembrano evocare un'altra storia. Dopo le manifestazioni dei mesi scorsi e dei giorni scorsi, molti sono delusi ma nessuno è stanco e la gente scende ancora in strada per testimoniare la propria opposizione a una guerra che non voleva e che non vuole, nella convinzione che testimoniare serve ancora.

Lo aveva annunciato Guglielmo Epifani di fronte ai settrecentomila di Milano sabato scorso: ci fermeremo, se la guerra comincerà. E così è stato o spontaneamente o raccogliendo le indicazioni dei sindacati, che hanno ritrovato la loro unità in un paese che davvero, senza retorica, si è dichiarato per la pace, da nord a sud. Una giornata così tra Milano, Roma, Torino, Genova, Napoli, Bologna, Firenze, Ancona, Palermo, Catania, Siracusa, Trieste, Salerno... Ovunque migliaia di lavoratori, insieme con i giovani: qualcosa così grande, come forse nessuno si sarebbe atteso. Gianni Rinaldini, segretario della Fiom nazionale, ha commentato: «Una grande mobilitazione popolare per la pace, contro la guerra e contro la posizione di puro servilismo del governo del nostro Paese».

A Milano erano centocinquanta mila in corteo ieri mattina, da Porta Venezia a piazza del Duomo, uno striscione davanti che reclamava: «Fermiamo la guerra, la forza della ragione contro le ragioni della forza». In testa i segretari milanesi di Cgil, Cisl e Uil, Antonio Panzeri, Mariagrazia Fabrizio, Amedeo Giuliani. E con loro un ex leader sindacale, Sergio Cofferati. «È giusto rispondere subito - ha spiegato Cofferati - bisogna reagire e sono le coscienze, in primo luogo, che devono ribellarsi. La guerra scatenata in Iraq è un atto grave e irresponsabile e una sconfitta della politica che può destabilizzare un'intera area e mettere definitivamente in crisi le Nazioni Unite. Per questo è importante reagire per diffondere la cultura della pace. Non bisogna considerare la guerra come qualcosa di scontato, ormai inevitabile...».

A Torino sono state le tute blu a scioperare, prima a Mirafiori, poi all'Iveco, alla Tecnost, alla Teksid, a Chivasso, alla Pininfarina di Grugliasco, nelle fabbriche della regione, tra Cuneo e Ivrea, scioperi, cortei, presidi.

Ancora metalmeccanici erano in strada davanti alla Electrolux Zanussi di Porcia, vicino a Pordenone,

Cofferati: la guerra è un atto grave di irresponsabilità, può destabilizzare l'intera area del Medio Oriente

Dalle fabbriche nel segno della pace

Una straordinaria mobilitazione, sindacati uniti e la volontà comune di migliaia di lavoratori

“ A Milano 150 mila in corteo. Operai e impiegati in piazza in ogni città, spontaneamente o seguendo l'indicazione dei sindacati



Epifani l'aveva promesso: se ci sarà la guerra il lavoro si fermerà. E le confederazioni sono di nuovo unite nel «no» al conflitto



Un lungo striscione arcobaleno nelle strade di Milano

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sbrighati, è scoppiata la guerra». Si sono passati parola all'alba. Con un sms o una telefonata. «Avevo lasciato acceso a posta il cellulare», dice Michela, 16 anni: «Ero d'accordo con un mio amico che lui metteva la sveglia presto e mi chiamava appena scoppiava la guerra». Qualcuno ha vegliato tutto la notte, davanti alla tv o in strada. «Fino a mezz'ora prima sembrava che non avrebbero attaccato, non per la prima notte», dice Lorenzo, diciannovenne, che è stato incollato alla tv fino all'alba, poi ha messo al collo la keffiyeh ed è uscito di casa. Qualcuno invece lo ha saputo al risveglio. Accendendo la radio, guardando il televideo, oppure da mamma e papà. «Mio padre mi ha svegliato in piena notte», racconta Antonio, 17 anni: «Mi ha detto semplicemente: "Alla fine è successo". E ho capito».

Sono stati gli studenti delle superiori ieri i primi a mobilitarsi. Sono usciti presto da casa, giusto il tempo di guardare le ultime notizie. Hanno staccato dal balcone la bandiera della pace o al volo hanno afferrato la keffiyeh. Prima delle otto erano già a scuola e una manciata di minuti dopo di nuovo in strada a dire no alla guerra che ormai era cominciata. Mentre nelle università cominciano le assemblee, i cortei, le occupazioni. Lezioni sospese praticamente in tutti gli atenei. D'ufficio, per decisione di rettori e presidi. Oppure perché gli studenti passano di aula in aula a dare il segnale: «È scoppiata la

Tam tam degli sms e in mattinata cortei di giovani sfilano in tutta Italia

Gli studenti disertano le classi e i professori sono con loro

guerra, tutti fuori a manifestare».

Di prima mattina un mare di bandiere e striscioni ha già invaso le strade di slogan e colori. Scuole deserte, università occupate e decine di migliaia di ragazzi in piazza per tutta la giornata a protestare. Diecimila a Milano, dodicimila a Torino e ancora a Roma in migliaia e a Firenze, Bari, Lecce, Caserta. «Cittadini non state a guardare, c'è una guerra da fermare», scandiscono gli studenti dando la sveglia alle città italiane. In massa corrono a bloccare i treni, a Roma, Torino, Napoli, Padova, Bologna. E a sera sono ancora lì a gonfiare i cortei più tardi organizzati da sindacati e comitati contro la guerra.

«Siamo delusi, tristi, abbiamo paura», dice a sera Elisabetta, diciott'anni, prendendo il megafono in piazza Maggiore, a Bologna, davanti a sessantamila persone: «Questa guerra è per tutti noi una pesante sconfitta. Le speranze, gli entusiasmi sono paralizzanti». Eppure, l'istinto alla mobilitazione, affinato nelle ultime settimane, ha funzionato benissimo. Nelle scuole come nel-

le università. Dietro ai banchi, o nelle aule, ieri non c'è rimasto praticamente nessuno. E nemmeno in cattedra. «Si sono mossi da soli e noi gli siamo corsi dietro», scherza Liliana, insegnante di francese, che ieri ha sfilato, gridato, manifestato insieme ai suoi studenti. Mentre all'ultima ora per tutto il personale della scuola è scattato lo sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil, che trasformano anche lo sciopero del 24 marzo in una mobilitazione «contro la guerra».

«Andate e manifestate», a Napoli persino i bambini sono scesi in piazza, un corteo di cento baby-pacifisti è partito di prima mattina dalla scuola materna ed elementare di via Materdei e hanno sfilato fino a piazza Mazzini. I loro fratelli maggiori, invece, sono corsi a presidiare la base di Bagnoli, sede del comando alleato del Sud Europa. A Roma, il luogo «X», concordato da giorni, è piazza Barberini. Obiettivo: puntare dritto verso l'ambasciata americana. Ci sono arrivati alla spicciolata, gli studenti romani improvvisando cortei che passavano da una scuola all'al-

tra ingrossando le fila a ogni sosta - «e scusate se abbiamo bloccato il traffico». Sotto l'ambasciata non ci sono mai arrivati, perché la polizia li ha fermati prima. «Se andiamo avanti ci caricano», e allora via, in ordine sparso. «C'è un sit-in, davanti al parlamento». E poi, controdordine: «Blocco stradale a piazza Venezia». L'importante è non fermarsi, manifestare. Disperdersi ma per poi ritrovarsi di nuovo tutti insieme. Perché la guerra è ingiusta e «bisogna far sentire forte la nostra voce». Perché semina morte e paura e allora ci si stringe per dire: «Non in mio nome». «La scelta di poche persone sta ricadendo su tutto il mondo», si ribella Sara, 16 anni, che si è stretta i fianchi con la bandiera della pace, perché «da pace non è mai sorpassata, nemmeno dalla guerra».

Manifestare non serve? «Però che altro possiamo fare?», si chiedono. «Siamo pronti a manifestare anche tutti i giorni se continuano i bombardamenti», scandisce a fine giornata Marta, 15 anni. Di lasciare che la guerra scivoli in secondo piano non c'è nessuna intenzione. A sera, già ripartono le assemblee e le occupazioni nelle università. A Padova, dove al mattino è stato occupato lo storico palazzo Bò. A Pavia, Perugia, Lecce. All'Oriente di Napoli. E ancora aule occupate a Pisa, Ancona, L'Aquila, Cosenza, a Scienze Politiche a Bologna. «Il primo giorno è tutto un ritrovarsi, stare insieme unire le forze, adesso dovremo decidere cosa fare nei prossimi giorni», riflette Lucio, 22 anni, studente di ingegneria. Mentre anche nelle scuole, oggi sarà un'altra giornata di mobilitazione.

sventolando bandiere dei sindacati e della pace, distribuendo volantini. La statale Pontebbana è rimasta bloccata. A Venezia i lavoratori di Porto Marghera sono andati a occupare un molo.

A Bologna erano almeno sessantamila alla manifestazione dei sindacati. Prima del corteo, dal palco in piazza Maggiore, aveva parlato don Luigi Ciotti, del gruppo Abele. «Siamo stanchi di parole come guerra preventiva o umanitaria - aveva gridato - nessuna acrobazia linguistica può trasformare uno strumento di morte in una operazione per la pace». E a chi gli ricordava come l'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, abbia invocato recentemente il silenzio, don Ciotti aveva risposto che «siamo chiamati a riflettere e pregare, ma non dobbiamo temere di sporcarci le mani. Il Vangelo dice che dovremo dare conto delle nostre parole inutili. Ma, a volte, inutili sono i silenzi. Il Papa non ha taciuto: ha continuato a gridare, così esile così gigante, per la pace». Dal palco sono arrivati anche gli interventi di Giuseppe Cremonesi, segretario provinciale della Cisl, di Elisabetta Pozzolo, studentessa del Liceo Galvani, e di Cesare Melloni, segretario della Cgil di Bologna. S'aggiungono migliaia in tutta la regione, da Forlì, Ferrara, Cesena, Rimini a Reggio Emilia, in tante fabbriche: Duca, Magneti Marrelli, Bonfiglioli, Weber, Unibon, Italcarni, Civ...

È stata una sirena che simulava un allarme aereo ad accogliere le decine di migliaia di manifestanti (ottantamila) a Firenze. La manifestazione era cominciata nel pomeriggio davanti alla sede regionale della Rai con un corteo che, risalendo i lungarni, ha raggiunto piazza Santa Croce. Sul palco si sono alternati rappresentanti delle istituzioni, delle comunità religiose, dei sindacati. Un messaggio del vescovo Ennio Antonelli è stato letto ai microfoni: «Questa guerra - ha scritto - è una tragedia per le popolazioni colpite, mortifica e frantuma le istituzioni internazionali, costituisce un'escata pericolosa che rischia di destabilizzare ulteriormente l'equilibrio, già così precario, del Medio Oriente». Hanno parlato, tra gli altri, anche il presidente della Regione Toscana Claudio Martini («La vera voce del paese è rappresentata dalla gente nelle piazze», ha detto) e il sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

La pace si insegue ovunque: a sommare, tanti luoghi e tante migliaia di lavoratori (e di giovani e di studenti e di cittadini...) e l'infinità di bandiere che sventolano dalle finestre, crediamo sia stata la più grande manifestazione di pace di questi anni. Altre se ne annunciano nei prossimi giorni.

A Torino in sciopero le tute blu di Mirafiori, Iveco, Tecnost. Si fermano Teksin e Pininfarina

proteste nelle stazioni



Dal Nord al Sud, l'invasione pacifica dei binari

Studenti e lavoratori ieri mattina sono scesi in piazza, molti si sono spostati verso le stazioni ferroviarie, già obiettivi scelti dei pacifisti per bloccare i treni armati. Nelle stazioni di Firenze, Torino, Roma, Milano e Napoli i convogli sono stati bloccati al grido «pace». A Bologna la manifestazione, durata un'ora e mezza, si è conclusa con un comizio diffuso dagli altoparlanti della stazione e qualche lamentela da parte

dei passeggeri. A Brescia circa 1.500 manifestanti hanno invaso sei binari intorno alle 18 del pomeriggio, mentre nel capoluogo partenopeo un gruppo di aderenti al Comitato Napoli per la pace ha bloccato i binari della stazione della metropolitana di Via Gianturco, limitrofi a quelli di Napoli Centrale, impedendo le partenze e gli arrivi dei treni. La stazione Termini di Roma, invece, si è fermata solo per dieci minuti.

...e negli aeroporti



Scioperi dei ferrovieri e allo scalo di Fiumicino

Dalle 12 alle 12.15 in tutte le stazioni ferroviarie italiane è piombato il silenzio. Tutti i treni si sono fermati. Non per i pacifisti che hanno invaso i binari, ma per i ferrovieri che hanno, in questo modo, voluto esprimere la loro «preoccupazione e contrarietà nei confronti di una guerra ingiusta a cui il mondo è costretto ad assistere». Dalle 15 alle 17 si è invece fermato il personale di uffici e impianti fissi. Anche il personale dell'Aeroporto

di Fiumicino si è fermato per protestare contro la guerra, mentre il sindaco di Falconara Marittima, ad Ancona, ha emesso un'ordinanza che vieta a tutti i velivoli impegnati in operazioni militari lo scalo nell'aeroporto, dove c'è anche una pista per aerei militari. L'ordinanza, ha spiegato il sindaco, è stata assunta «in base al principio di sovranità territoriale, che è rappresentato dal sindaco e dall'amministrazione comunale».

Termoli



Operaio licenziato per la bandiera arcobaleno

C'è chi ha pagato già un prezzo molto alto per aver detto «no alla guerra», sul posto di lavoro. Un operaio dello stabilimento Fiat di Termoli (Cb), infatti, è stato licenziato per aver attaccato una bandiera della pace sui cancelli della fabbrica durante una manifestazione contro il conflitto in Iraq. A riferirlo è stato l'ufficio stampa del Prc. L'operaio, Stefano Musacchio, aveva affisso la bandiera della pace tra due capannoni della fab-

brica in cui lavora lo scorso 14 marzo, durante una manifestazione nell'ambito dello sciopero europeo contro la guerra. Ne è nata una discussione con il sorvegliante, che è caduto e si è ferito. Da qui il licenziamento - «per aver aggredito l'uomo e denigrato l'immagine dell'azienda» - al quale ha detto l'operaio 60enne, si opporrà, dato che lo considera una lesione dei diritti sindacali dei lavoratori.